

MOHAMMED SALAH, Guareschi e le sentinelle del progresso

Uno degli argomenti che hanno interessato molto il nostro autore e l'hanno fatto meditare lungamente è stato quello del progresso, quel progresso materiale cioè che si è avviato lentamente dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale per procedere dopo a passi veloci, avvolgendo tutti gli aspetti della vita.

Il passaggio da un tipo di vita all'altro segna senza nessun dubbio tanti cambiamenti nel modo di vivere e di solito di pensare della gente. Tali cambiamenti possono anche toccare elementi che certe persone considerano dei principi saldi da conservare, come per esempio, la famiglia, la religione, con tutti i concetti concernenti. Lo scrittore, vissute appieno le condizioni della sua nazione, capiva fino in fondo la portata di quei cambiamenti, il che lo spinse ad analizzarli, mettendoli al setaccio dei suoi principi, per capire quali sarebbero stati soprattutto pericolosi e, quindi, da combattere per scansare il loro danno e quali potevano far bene alla società.

Guareschi, sempre in trincea fin dal 1942, sembrava che non riuscisse mai ad uscirne e, finita la prigionia in Germania, continuò a combattere la sua lotta a favore dei valori umanitari in cui credette per tutelare almeno le essenziali fondamenta perché la società continuasse a reggersi in piedi: Dio, Patria, Famiglia.

Guareschi denunciava due essenziali aspetti del progresso e non il progresso in quanto tale. Il primo è quello dell'affrettarsi a materializzare la vita delle persone, facendo della macchina il mito di tale vita, il che la rendeva frenetica, cupa e opprimente. Analizzando le idee dello scrittore, vediamo come lui, da sempre, è contro tutto quello che rendeva complessa la vita della gente in modo da stordirla e distrarla dalla missione spirituale che doveva promuovere. Questa nuova distrazione avrebbe sconvolto veramente la vita della gente facendola deviare dalla vita normale, vissuta per i valori da conservare e non per consumare quanto le viene preparato di bello e nuovo e ciò che preoccupava lo scrittore. Leggendo le parole di Walter Muto che parla di tale preoccupazione, quasi avverata, vediamo quanto lo scrittore è stato profetico parlando del progresso in atto:

«Questa tendenza prepara pericolosamente il terreno a una generazione che cancellerà la presenza di Dio e del trascendente, e che diventerà perciò facile preda della televisione e del consumismo, la nuova religione. Vedendo, quarant'anni dopo, l'affollamento dei

centri commerciali la domenica mattina si comprende quanto Giovannino fosse avanti con la sua visuale, quanto intuisse le conseguenze da quei primi sintomi».¹

Lo scrittore si sentiva arrabbiato quando vedeva che tutta la produzione del progresso con tutti i suoi mezzi che si facevano sempre più giganteschi, furono rivolti a complicare la vita dell'uomo semplice che, in una vignetta di Guareschi, stordito dalle complicazioni della segnaletica stradale, fu costretto a scegliere la strada del manicomio di Colorno come unica via d'uscita!

Guareschi, dalla fede salda, spiegò comunque che l'eccessivo progresso avrebbe guidato a una presa di coscienza da parte dell'uomo della sua totale incapacità di varcare i limiti, prestabiliti da Dio e che lui stesso avrebbe rinunciato a questa vita fatta complicata con le sue stesse mani:

«Il progresso fa diventare sempre più piccolo il mondo per gli uomini: un giorno, quando le macchine correranno a cento miglia al minuto, il mondo sembrerà agli uomini microscopico, e allora l'uomo si troverà come un passero sul pomolo di un altissimo pennone e si affaccerà sull'infinito, e nell'infinito ritroverà Dio e la fede nella vera vita. E odierà le macchine che hanno ridotto il mondo a una manciata di numeri e le distruggerà con le sue stesse mani. Ma ci vorrà del tempo ancora, don Camillo».²

Su un altro versante, si deve esaminare la posizione di Guareschi nei confronti del conformismo o dell'anticonformismo, che si trova in stretto rapporto con quello del progresso. Guareschi sta molto attento, infatti, a questa nozione del conformismo per non essere lusingato dai suoi intrighi, perché esso non significa sempre la conservazione dei valori del passato, ma ormai è confuso con la conservazione di quei valori, quei componenti, che costituiscono i principi reggenti di un regime o di una cultura che vorrebbe diffondersi o essere egemone su una determinata società. Capendo bene questo, potremmo identificare la posizione di Guareschi nei confronti di questa importante idea che occupa sempre largo spazio nel dibattito culturale di qualsiasi epoca.

Guareschi, vivendo pienamente quanto si correva in quel periodo, cerca di posizionarsi in modo da favorire sia la conservazione dei valori del passato sia il rifiuto, se non la denuncia delle nuove concezioni che volevano ergersi da unici valori della società sorpassando quelli 'vecchi', il che avrebbe favorito il pensiero unico, il 'collettivismo':

«Guareschi si accorge della nascita della forma forse peggiore, più greve e più intollerabile di conformismo: spaventoso, becero, pesante, rozzo. Il «pensiero unico» delle sinistre negli anni del «cattocomunismo». Basta prendere in mano i testi scolastici di storia per capire cos'era questo conformismo. Nessun paese civile al mondo ha avuto libri di storia menzogneri, largamente falsi e spesso copiati l'uno dall'altro come l'Italia. Quando Guareschi si accorge di tutto ciò, è naturale che anche lui divenga anticonformista. Al riguardo amava dire: «Sono un reazionario». Scriveva sul

¹ Muto (2012), p. 118.

² Guareschi (1955), pp. 220-221.

«Candido» dell'epoca: «Sono un reazionario perché mi oppongo al progresso e voglio far rivivere le cose del passato».³

Questa posizione di Guareschi lo porterà ad adottare una altra via, lontana sia dal conformismo che dall'anticonformismo, per schierarsi a favore della tradizione che non significa altro che "portare avanti". Spiega questo concetto Gianfranco Morra:

«Guareschi veste l'abito dell'anticonformista. Ma sa che troppo spesso l'anticonformismo è solo un conformismo rovesciato. La vera antitesi del conformismo non è l'anticonformismo, ma il recupero della tradizione. Il termine tradizione, proibito per trent'anni, -guai a usare questa parola! da dove deriva? Dal latino. E il latino tradere che cosa vuol dire? Significa guardare indietro? No, al contrario significa portare avanti. Ma non si porta avanti qualcosa se non sulla base di qualcosa che preesiste. Questa è la posizione di Guareschi».⁴

Questa opinione sull'importanza di portare avanti ciò che ha costituito finora la propria ricchezza, il proprio bagaglio morale, viene affermato da un'altra critica che, alla luce della sua lettura della narrativa di Guareschi, può estrarne quanto c'è di originale, lontano da approssimazioni culturali che non hanno a che fare con l'opera, nonché con la vita dello scrittore emiliano. Scrive Daniela Marchesi infatti:

«Tutto questo grazie a una convinzione semplicissima: proprio perché il progresso oggi viaggia così veloce, occorre investire sul passato. Ecco qual è stata l'autentica operazione d'avanguardia di Guareschi: investire sul passato. Che non è un'operazione inerte, ma una scommessa sul futuro. Il rischio è altissimo, e Guareschi ne ha pagato il prezzo nella vita come nell'opera. L'esperienza del lager prima, la galera postbellica per la nota accusa a De Gasperi poi, hanno fatto il resto».⁵

Guareschi vide che il progresso ha trascinato con sé infatti tante delle pessime abitudini che costituiscono da una parte le fondamenta di tale progresso e il suo perno reggente, ma, d'altra parte, le sue disgrazie contro l'uomo nonché tutta l'umanità. Il progresso appena nato si è presto sposato con il potere e il capitalismo in molti paesi, il che ne ha fatto uno strumento per controllare i popoli, "la massa", al fine di assicurare l'evoluzione nonché l'eternità di questi regimi politico- economici. Uno delle facce più svelate della strumentalizzazione del progresso da parte del capitalismo e del potere fu il consumismo che veniva man mano insinuandosi nelle vene della gente per prendere il posto e l'importanza dell'ossigeno, cioè di qualsiasi altra cosa più importante e necessaria in verità per la vita della gente e lo sviluppo etico e spirituale delle società. Così

³ Morra (2003), p. 45.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Marcheschi (2009), p. 67.

la società evoluta diventò subito il sinonimo della città dei consumi, i cui membri sono tormentati dall'ossessione di avere questo e quest'altro prodotto per sentirsi appagati, un sentimento che non arriva quasi mai perché le sentinelle del consumismo sono sempre pronte con i loro nuovi prodotti. Così il povero uomo della società "progredita" è sempre in cerca di nuove comodità senza nemmeno pensare quanto ci mette di fatica e perdita dei propri giorni per procurarsi una stufa o un'aspirapolvere, il che gli ruba ogni felicità, finché non gli rubi la vita stessa.

Qua lo scrittore ci insegna che la maggior parte di tali bisogni, ma fasulli, creati proprio per non lasciar nessun spazio all'uomo a pensare ad altro che quello che gli viene dettato. E il consumismo qua si serve della maggiore invenzione del progresso per coinvolgere tutti quanti, cioè la Tv. La Tv con le sue pratiche potenti assume questo ruolo per manipolare il pensiero del bersaglio come ce lo spiegò molto precocemente Guareschi:

*«La pubblicità martellante impedisce la libera scelta dell'individuo. La letteratura, il cinema, la stampa, il teatro, la musica leggera, tutti marcianti sul binario del conformismo, hanno portato via all'uomo tutto il suo tempo libero. Unica scappatoia erano i cosiddetti hobbies. Ma, con la civiltà dei consumi, gli hobbies sono diventati investimento, speculazione».*⁶

Guareschi cercò da sempre di smascherare la strategia con cui l'appena nascente mezzo mediatico, controllato da quelli del "progresso", avrebbe controllato gli umori delle persone per insinuare le proprie idee:

*«La TV col suo incessante martellare, condito con piacevoli musiche e divertenti spettacoli di varietà, crea nelle famiglie problemi, bisogni o, addirittura, necessità praticamente inesistenti. Così come crea dal nulla dei valori e degli idoli. Crea una mentalità, un costume, un linguaggio. Per la TV, il «telespettatore- campione» è il più «depresso» tanto che il motto della TV potrebbe essere: «Camminate col passo del più lento per essere seguiti da tutti». Di qui il successo smisurato della TV: col risultato trascinato al livello del tonto. Quindi generale abbassamento del livello intellettuale e spirituale della massa».*⁷

La televisione, nel suo scopo di controllare i cervelli della gente, a favore dei padroni del progresso, spezza anche i rapporti familiari e ostacola quindi il tramandamento delle esperienze fra le generazioni e proprio questo è uno degli svantaggi più pericolosi del nuovo mezzo di media come lo spiega Lugaresi, citando le parole di Guareschi:

«Ce n'è anche per la televisione, che "insinua nelle case e crea una cortina d'acciaio fra i componenti della famiglia [...]» E anche qui la denuncia guareschiana nasceva in tempi non sospetti. Lo scrittore aveva già previsto i guasti della televisione, che,

⁶ Guareschi (1993), p. 635.

⁷ Ivi, p. 634.

veramente, e oggi lo constatiamo più che mai (anche Papa Giovanni Paolo II lo aveva sottolineato ai suoi tempi), è elemento di disunione della famiglia. La quale, quando si trova, per esempio, a tavola, un tempo, luogo e occasione di conversari, scambio di esperienze e di opinioni, rivolge le proprie attenzioni a quell'apparecchio, chiusa in un mutismo deprimente, ma eloquente di un modo di stare (o meglio, di non stare) insieme... ».⁸

In questo ambito che si deve collocare l'emarginazione praticata nei confronti di Guareschi, una voce indesiderabile, perché osava parlare di tutto quello che certa gente non voleva ascoltare. Lo chiarisce meglio Montanelli:

«È stato veramente un grande soldato della libertà e nessuno glielo volle riconoscere, nessuno, perché questo è un Paese di pecore, che stanno sempre o in un gregge o in un altro, ma sempre in un gregge. E quindi non possono ammettere né concepire che ci sia qualcuno che nel gregge non ci sta. Ecco, questo dovevo dire di Guareschi».⁹

In una società come quella dell'Italia del dopoguerra, della "ricostruzione", andava molto, per alcuni, tappare le bocche a certe persone, quelle cioè che osavano parlare del male verso cui stava correndo, trascinando con sé tutti, il ceto dominante. Creando dei desideri fasulli e spargendo la paura di pericoli inesistenti era in verità il più efficace strumento usato per controllare i cervelli e, quindi, le sorti della gente cui era assegnato solamente il compito di "obbedir tacendo". E sono veramente questi gli strumenti più usati finora per realizzare comodamente gli stessi scopi, malgrado il livello sempre più alto di coscienza, raggiunto dalla gente. Qua si ricorda di George Orwell e la sua profezia, nel suo romanzo 1986, sul modo con cui i poteri tenderanno a controllare i loro popoli. Una veloce occhiata a questo romanzo basta per spiegarci come lo scrittore emiliano è stato molto abile nel prevedere quanto preparavano i detentori del potere mondiale per controllare tutto il mondo. E forse per questo che tanti tentarono tutto per zittire Guareschi, come spiega Guido Conti:

«Lotta contro le potenti lobby dei partiti che lo vogliono zitto, contro la politica affarona e spregiudicata che in cambio del benessere e della ricchezza ha barattato valori religiosi e secolari del mondo contadino, riducendo l'uomo a semplice consumatore e il paesaggio di questo meraviglioso Paese a uno scarico industriale».¹⁰

Guareschi capì fino in fondo che l'uomo della società, detta moderna, beneficiario di tutti i prodotti del progresso, non è libero veramente, al contrario il progresso gli ha sottratto qualsiasi tipo di scelta personale legandolo, attraverso il giogo del consumismo, alle sorti di tutti gli altri. Guareschi ne evidenziò la sostanza e il pericolo ricorrente:

⁸ Lugaresi (2002), pp. 133-134.

⁹ Montanelli (2002), p. 182.

¹⁰ Conti (2008), p. 6.

*«La società dei consumi, grazie a una organizzazione politico- pubblicitaria di terrificante potenza, ha creato bisogni e necessità fasullissimi che rubano all'individuo ogni tempo libero. Non esiste libertà nella società dei consumi, che concede all'individuo la sola libertà di fare ciò che fanno tutti gli altri. Per me tempo libero significa andarmene da solo a spasso lungo la riva d'un fosso in primavera, girar di notte, in compagnia di qualche vecchio amico, per la città deserta. Tempo libero è sfogliare le vecchie raccolte della Domenica del Corriere ripassando la propria vita, o andando a caccia dei ricordi o dei pensieri annidati fra le pagine ingiallite. O semplicemente pensare. Pensare al passato e all'avvenire. Riempire lo zaino nella riserva spirituale del passato e, saltati sul cavallo della fantasia, galoppare verso l'avvenire».*¹¹

Quell'atteggiamento di mettere le mani sull'uomo in tutti i suoi casi e momenti, quell'atteggiamento cioè di controllare l'uomo ha la cattiva conseguenza, secondo Guareschi, di uccidere, diciamo così, l'intraprendenza, l'iniziativa personale, la volontà di ogni persona di agire e fare solamente quello che gli piace veramente e lo trova idoneo senza dettami da terzi. Così volendo, secondo Guareschi, il suddetto progresso distruggeva il significato stesso della vita, creando solamente delle esemplari mummie che imitano ma non creano. Alle lettere al postero, Guareschi spiegò quel suo parere:

*«Sono un reazionario, postero mio diletto, perché mi oppongo al progresso e voglio far rivivere le cose del passato. Ma un reazionario molto relativo, perché il vero bieco reazionario è chi, in nome del progresso e dell'uguaglianza sociale, vuole farci retrocedere fino alla selvaggia era delle caverne e poter così dominare una massa di bruti progrediti ma incivili».*¹²

Ciò che indusse veramente lo scrittore della Bassa a scrivere e trattare così profondamente tali idee, fu la sua volontà, sempre forte, a difendere la libertà personale che si considera veramente un filo conduttore dell'opera guareschiana. Già sul «Candido», n. 5, del 30 gennaio 1949, parlando dell'uomo nella società "del progresso", scrisse:

*«Egli non sfruttava la società: non aveva accettato niente del sudicio progresso: aveva accettato soltanto quello che Dio diede all'uomo: la libertà e la fede. Perché doveva essere uomo di gran fede se trovava di che rallegrarsi in questa sua meravigliosa povertà. Adesso la civiltà lo ha "catturato": doveva diventare cattivo, ipocrita, bestemmiatore. Dovrà odiare, dovrà lottare col suo simile per arraffare un pezzo di pane. Dovrà uccidere, se la civiltà lo vuole. Dovrà rovinarsi lo stomaco e avvelenarsi il sangue. Dovrà iscriversi a un sindacato, girare con cartelli in spalla, scioperare. Dicono i giornali che Attilio Rizzo assomigliava a una bestia. Invece, più di tutti gli altri assomigliava a un uomo».*¹³

¹¹ Guareschi (1993), p. 635.

¹² Guareschi (1949)², p. 14.

¹³ Guareschi (1949)¹, p. 4.

Queste stesse idee dello scrittore emiliano venivano esposte anche da altri scrittori e pensatori dell'epoca che provavano lo stesso sentimento di Guareschi nei confronti dell'egemone progresso con i suoi vari strumenti. Romano Guardini, filosofo e teologo tedesco, scrive:

*«Ho l'impressione che il nostro patrimonio sia stato preso tra gli ingranaggi di una macchina mostruosa capace di triturare tutto. Diventiamo poveri, sempre più poveri! (...) Devastate le cose, le parole, le forme. Rovinati anche gli uomini».*¹⁴

Con i suoi sforzi di smascherare le insidie del cosiddetto progresso, Guareschi vuole soprattutto difendere quelle che lui considera le fondamenta della società, cioè Dio, patria, Famiglia.

Lo scrittore vede che tali fondamenta sono in pericolo a causa del "finto" progresso e la cultura del consumismo che spinse la donna a lavorare per appagare dei bisogni fasulli, sempre più crescenti, il che rende vuoto il focolare familiare in cui da una parte i bimbi ricevono una educazione debole per la mancanza da casa per tanto tempo di entrambi i genitori e influenza la crescita demografica perché non si vuole tanto di fare bambini.

Analizzando un po' i dati sulle nascite in Italia e sul modo con cui vengono educati i bambini, si capisce quanto abbia potuto prevedere lo scrittore le conseguenze di una simile cultura.

Anche la Chiesa, la vita spirituale dell'uomo, all'era del progresso materiale, è presa di mira. La chiesa, una volta modificata e "aggiornata" ai bisogni della vita frenetica del progresso, verrà a mancare alla sua funzione spirituale.

Questo argomento ha ricevuto molto interesse da parte dello scrittore della Bassa, che cercava di smascherare i tentativi continui e potenti del nuovo potere politico-economico nel paese di corrompere la Chiesa dentro la quale, purtroppo, c'erano veramente coloro che hanno accettato o, lusingati dal progresso e da possibili occasioni di usufruirsi a favore della fede, ci sono cascati promuovendo la tesi che ha finito con il Compromesso storico con tutti i suoi antecedenti e precedenti conseguenze sulla fede cristiana. Guareschi esaminò tale idea in tanti dei suoi racconti. Ne spiega il concetto Alessandro Gnocchi:

«Aprirsi senza riserve a una cultura simile, diceva lo scrittore emiliano, significava perdere vecchi fedeli senza imbarcare di nuovi. Lo faceva ripetere mille volte da don Camillo al testardo don Chichì. L'unica via possibile al dialogo col mondo moderno era quella di rafforzare l'identità cristiana. Era quella di mostrare che criticare quest'epoca e la sua cultura non significava chiudersi al mondo e all'uomo. Che, anzi, era l'unico

¹⁴ Gnocchi (1998), p. 20.

*modo di salvarli. Essere antimoderni diveniva l'atto d'amore più grande per l'uomo di oggi e per il suo mondo».*¹⁵

Quello che avvertiva Guareschi fu appunto l'inadeguatezza del progresso con i comandamenti della Chiesa, perché quest'ultima richiede il rinunciare a una parte della propria comodità personale, a una parte del benessere e della vita agiata a favore della propria tranquillità spirituale e sembrava che molti non fossero disposti a farlo. Appunto per questo motivo che lo scrittore della Bassa voleva mettere in guardia sia la Chiesa di aggrapparsi alle sue fonti e non lasciarsi trascinare dalle correnti della sinistra, sia la società di ragionare di più sui vari aspetti del progresso e di accettare solamente quelli che sono in sintonia con gli eterni valori della società. Lo riassume in infatti don Camillo con questa frase emblematica:

*«Lei, invece, non ha capito che il suo "progresso" ha preso il posto di Dio nell'anima di troppa gente e il demonio, quando passa nelle strade degli uomini, non lascia più puzza di zolfo ma di benzina. E che il Pater noster non dovrebbe più dire "liberaci dal male" ma "liberaci dal benessere"».*¹⁶

Guareschi voleva chiarire come la Chiesa cattolica è caduta nella palude della artificiosità, dell'ipocrisia e si interessava quasi solamente delle apparenze. Questo rifletteva la crisi spirituale che si stava allora allargando in Europa e che cresceva con la diffusione del progresso. Egli ci raccontò quell'episodio sull'altare e il crocifisso cui teneva molto don Camillo, che, cacciati fuori prima per ordine del Vescovo in rispetto del cosiddetto aggiornamento della Chiesa, un giorno arrivò il vice vescovo in persona alla canonica per intimare il loro immediato rientro. Vediamone il motivo:

*«Reverendo, lei, dunque, non si stanca di combinare dei guai! Dove sono il Cristo e l'altare di cui parlano i giornali? «Voi ci avete ordinato di rimuovere tutto e tutto è stato rimosso» rispose don Camillo con calma. «Anzi, doppoiché noi non eseguiamo i vostri ordini con sufficiente sollecitudine, ci avete mandato un commissario politico per accelerare le operazioni.» «Lei doveva farci presente che si trattava d'una importante opera d'arte!» obiettò il segretario. «Non lo sapevamo né potevamo nemmeno sospettarlo, data la nostra profonda ignoranza di povero parroco di campagna. A ogni buon conto, abbiamo messo al sicuro altare e crocifisso.» «Meno male!» si rallegrò il segretario. «Ricuperi immediatamente altare e crocifisso. Li imballi con estrema cura e, non appena sarà tutto pronto, ci telefoni. Provvederemo a venire a ritirarli per portarli in vescovado dove troveranno degna sistemazione.» Don Camillo abbassò il capo in segno di obbedienza.*¹⁷

¹⁵ Ivi, p. 290.

¹⁶ Guareschi (2001), pp. 97- 98.

¹⁷ Ivi, p. 100.

Anche se, al primo sguardo, si potrebbe capire che Guareschi è pro o contro lo sgombrò dell'altare e del crocifisso dalla chiesa, però quando arriva la voce del Cristo, si capisce che Guareschi crede in fondo che tutto questo dibattito riguardante cose simili sia purtroppo i primi sintomi di tale crisi spirituale che induce all'aggrapparsi a quello o quell'altro arnese. Ecco come ce lo spiega la voce della coscienza guareschiana:

«Signore» replicò umilmente don Camillo «però sono la tradizione, il ricordo, il sentimento, la poesia.» «Tutte bellissime cose che non hanno niente a che vedere con la fede. Don Camillo: tu ami queste cose perché ricordano il tuo passato, e perciò le senti tue, quasi parte di te. La vera umiltà è rinunciare alle cose che più si amano.» Don Camillo chinò il capo e disse: «Obbedisco, signore». Ma il Cristo sorrise perché leggeva nel cuore di don Camillo.¹⁸

Uno delle maggiori sfide a cui fu costretta a sottoporsi la Chiesa fu la questione del cosiddetto "Concilio" che prevedeva l'aggiornamento della chiesa per volontà delle nuove esigenze della società del progresso, il che implicava l'adeguarsi che significava senz'altro venire meno ad alcuni principi basilari della fede anche se questo sarebbe dovuto succedere nell'arco di non pochi anni. Guareschi prevede quanto sarebbe successo al Concilio Vaticano II con vari articoli su «Candido», pubblicati nel 1954, esprimendo coraggiosamente il suo parere a proposito. Analizza tale parere Muto:

«Già qui è chiaro il punto di vista di Guareschi, che come sempre si esprime attraverso la voce del Cristo che parla a don Camillo. E la visuale di Guareschi è semplice: l'aggiornamento è impossibile, anzi, pernicioso. Adeguare il metodo ai tempi porta fuori strada, annacqua l'annuncio, confonde il messaggio di Cristo, che invece è semplice e per tutti».¹⁹

Lo stesso Paolo VI che diede il via libera al Concilio, espresse questo parere dello scrittore della Bassa, annotando allo stesso tempo la perdita di importanza della Chiesa nella società:

[Sembra che] da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio. Non ci si fida più della Chiesa, ci si fida del primo profano che viene a parlarci da qualche giornale per rincorrerlo e chiedere a lui se ha la formula della vera vita [...] Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza. Predichiamo l'ecumenismo e ci distacciamo sempre di più dagli altri. Cerchiamo di scavare abissi invece di colmarli.²⁰

¹⁸ Ivi, p. 16.

¹⁹ Muto (2012), p. 106.

²⁰ Papa Paolo VI (1972).

Salah Mohammed
salah_moh@yahoo.com

Riferimenti bibliografici

AA.VV., Atti del convegno «Mondo piccolo», grande schermo. *La fortuna internazionale di Giovannino Guareschi tra cinema e letteratura*, a cura di Enrico Mannucci e Paolo Mereghetti, Milano, organizzato dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 22 settembre 2009.

AA.VV., "Il «Mondo piccolo»" *Un paesaggio d'autore: Fontanelle, Guareschi, Faraboli*, catalogo del Museo omonimo di Fontanelle, Parma, MUP Editore, 2008, info@mupeditore.it.

Conti (2008)

Guido Conti, *Giovannino Guareschi- Biografia di uno scrittore*, Milano, Rizzoli, 2008.

Gnocchi (1998)

Alessandro Gnocchi, *Giovannino Guareschi. Una storia italiana*, Milano, Rizzoli, 1998.

Guareschi (1949)¹

Giovannino Guareschi, in «Candido», 4, 30 gennaio 1949, pp. 4-6.

Guareschi (1949)²

Giovannino Guareschi, *Lettere al postero*, in «Candido», 14, 3 aprile 1949, pp. 14-17.

Guareschi (1955)

Giovannino Guareschi, *Mondo piccolo. Don Camillo*, 31a ed., Milano, Rizzoli, 1955.

Guareschi (1993)

Giovannino Guareschi, *Chi sogna nuovi gerani!*, a cura di Alberto e Carlotta Guareschi, Milano, Rizzoli, 1993.

Guareschi (2001)

Giovannino Guareschi, *Mondo piccolo. Don Camillo e don Chichì*, («Don Camillo e i giovani d'oggi»), 2a Ed., Milano, SuperBur, 2001.

Lugaresi (2010)

Giovanni Lugaresi, *Guareschi fede e libertà*, Parma, MUP Editore, 2010.

Marcheschi (2009)

Daniela Marcheschi, *Guareschi e il romanzo*, in AA. VV., *Letteratura, cinema, Giornalismo, Grafica*, Atti del Convegno internazionale 100 anni di Guareschi, Parma, 21-22 novembre 2008, a cura di Alice Bergogni, Parma, MUP Editore, 2009, 27-43.

Montanelli (2002)

Indro Montanelli, in AA.VV., *Un «Candido» nell'Italia provvisoria – Giovannino Guareschi e l'Italia del «Mondo piccolo»*, a cura di Giuseppe Parlato, Fondazione Ugo Spirito, Roma, 2002, pp. 181-188.

Morra (2003)

Gianfranco Morra, in Flory Massimiliano Finazzer (a cura di), *Conformismi e Anticonformismi. Einaudi, Guareschi, Gadda, Longanesi, Sturzo, Prezzolini. Ri-lettura di un secolo attraverso i contrasti, le voci, i libri*, Marsilio, Venezia, 2003, pp. 41-51.

Muto (2012)

Walter Muto, *Guareschi l'umorismo e la speranza- Piccola antologia commentata dell'opera di Giovannino Guareschi*, Milano, Marietti 1820, 2012.

Papa Paolo VI (1972)

Papa Paolo VI, *Omelia in occasione della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*, vatican.va, 29 giugno 1972.

The present essay studies the literary work of Guareschi to know his opinion towards the sentinels of progress, or rather the pitfalls of that "fake" progress that he would like, married to power, to control people's lives, manipulating their needs and desires to deliver it easy prey to consumerism, right hand of fake progress.

Returning from the concentration camp, Guareschi feels again responsible towards his homeland, therefore, founded «Candido», he contributed effectively to defend personal freedom as an indispensable way for any real "reconstruction". He therefore sees in Communism an evil to be avoided, because, according to Guareschi, he tends to create brains that must follow his directives without thinking.

Guareschi wanted to defend above all what he always considered as the foundations of society, that is, God, Fatherland, Family. For this reason, he warns society of the evils of "following silence", because this means giving up the divine gift of thinking, of using one's own brain, in favor of political currents that did not want to create mummies that imitate, but never creates.

The Italians, according to the writer of the Bassa, must present a different education to their children, more responsible, not leaving them in the hands of TV, the new medium

that takes on the task of standardizing people's brains to make them easy to control. The "very fathers of the church" also remain on their guard, because with their reasoning and the consequent approach to the left they do not serve to remove the old faithful from the fold, without being able to bring new ones.

Guareschi's ideas regarding the sentinels of the left were so original and pioneering that so many of his concerns have been fulfilled over time: it is enough to see hypermarkets on Sunday morning to understand more.

Parole-chiave: Mondo piccolo; sinistra; progresso; consumismo; TV; Dio; patria; famiglia.